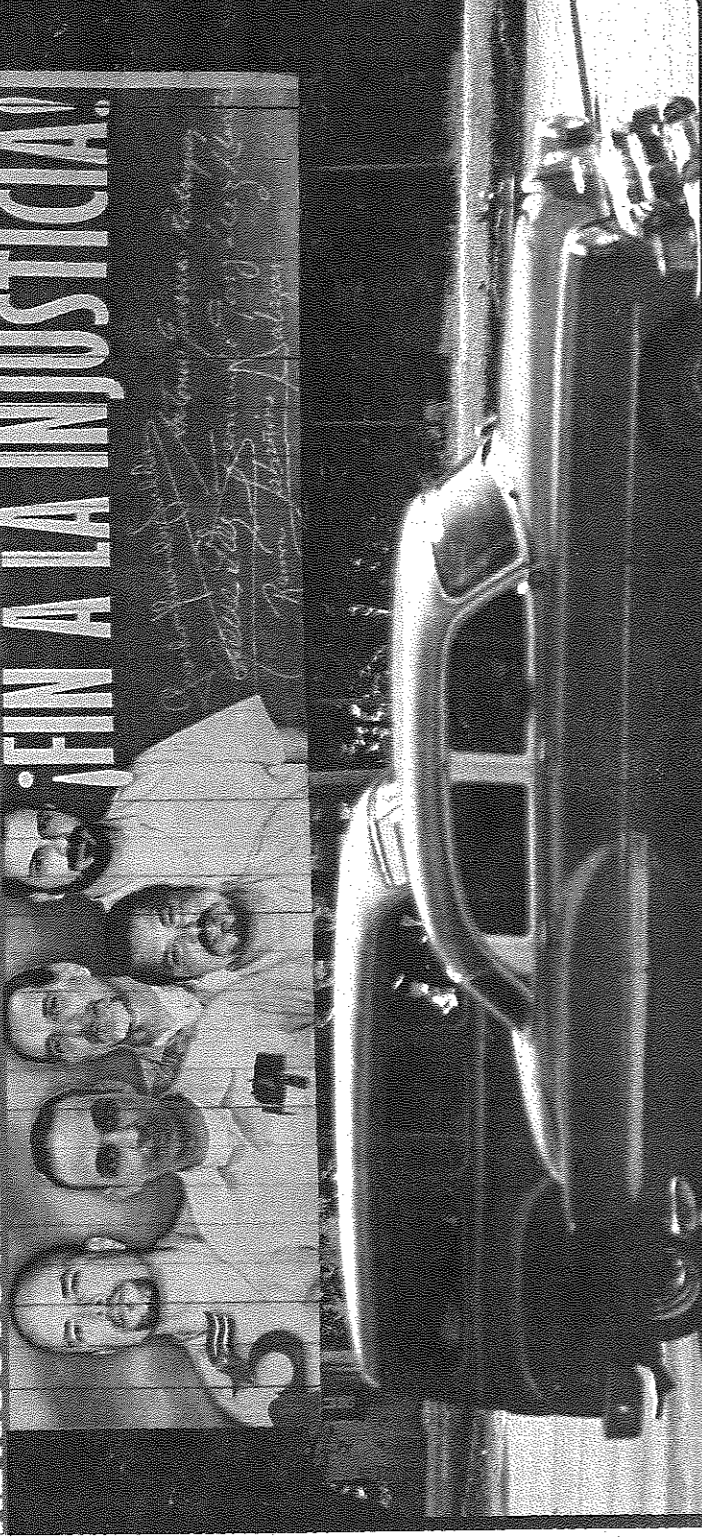


FINITO IL BLOCCO, OBAMA APRE. E INIZIA LA CORSA AL NUOVO MERCATO DEL DOPO-CASTRO

FIN A LA INJUSTICIA!



Barchetta Avana

Oabama prenota un posto al gran banchetto fra Stati Uniti e Cuba, ma sta per iniziare un nuovo capitolo» ha annunciato il presidente degli Stati Uniti. Non c'è tanto da aspettare.

di **Angela Nocioni**

segue a pagina 2

RESPINTE LE "FOLLI" ACCUSE DI TERRORISMO DOCCIA FREDDA PER IL BIONDINO: 16 ANNI PER OMICIDIO

Assolti in no-tav condannato Stasi

EDITORIALE

Il Pm con l'ossessione degli anni di piombo

di **Piero Sansonetti**
segue a pagina 4

La sentenza che manda assolto i ragazzi della No-Tav ci regala un po' di serenità. C'erano due buone ragioni per non essere sereni. La prima era la sorte di questi quattro giovani (Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi), impegnati nella battaglia contro il nuovo tunnel del Moncenisio, e che erano giunti fino a commettere delle illegalità pericolose in questa loro battaglia, usando anche bottiglie molotov, che davvero non sono una bella cosa, e che erano stati presi di punta da alcuni Pubblici ministeri i quali li avevano accusati di una enormità: terrorismo. Terrorismo come quello dell'Isis, che taglia le teste, come quello di una volta, delle Brigate Rosse, che avevano ucciso Moro.

di **Lanfranco Carniniti e Antonello Miceli**
alle pagine 4 e 5

Due sentenze in due processi clamorosi. La prima di assoluzione e la seconda di condanna. Assoluzione per i quattro ragazzi no-tav che la Procura di Torino aveva imputato addirittura di terrorismo per avere incendiato un compressore.

Il Tribunale non ha preso in considerazione la richiesta del Pm (che aveva chiesto 10 anni di carcere) ha assolto i quattro dal reato di terrorismo e li ha condannati a tre anni e mezzo per reati minori.

BOTTA E RISPOSTA

Caro Iacona, tratti le donne come fossero sceme

di **Eretica**
a pagina 15

Dopo aver scritto su questo giornale la recensione del libro di Riccardo Iacona, *Utilizzatori finali*, il giornalista mi ha risposto sul blog del *Corriere.it* *La 27esima ora*. Il suo libro parla di prostituzione, corpo, pornografia. La mia accusa è di avere una visione moralista e di non dare spazio al punto di vista delle donne. Lui mi ha risposto, che sbaglio e che lui parla di uomini, i cosiddetti utilizzatori finali. Non è vero, lui finge, di parlare di uomini, ma poi descrive le donne come se fossero tutte vittime.

Soluzione opposta invece al secondo processo di appello contro Alberto Stasi, il giovane accusato per l'uccisione di Chiara Poggi avvenuto nell'agosto del 2007. Stasi era stato assolto in primo grado e in appello, poi la Cassazione aveva annullato l'appello e ora, al quarto grado di giudizio, è arrivata la prima condanna: 16 anni per omicidio semplice.

La Corte ha respinto sia le attenuanti sia l'aggravante della "crudeltà" che era stata proposta dall'accusa. Stasi ha ascoltato impassibile la sentenza, poi si è dichiarato sgomento. «Avete condannato un innocente». Ora torna in gioco la Cassazione.

AIRAUDO (SEL)

«Sul Jobs Act, il Colle ha forzato il suo ruolo di garante»

di **Lorenzo Misuraca**
a pagina 7

L'ex sindacalista attacca il Presidente della Repubblica per aver elogiato la riforma del lavoro e esortato il Governo a chiudere in fretta il capitolo, durante i saluti di fine anno con le istituzioni, e soprattutto di fronte al leader Cgdl. «Il Colle - dice il deputato Sel - ci ha abituati a queste forzature, non tocca a lui dare indicazioni sui jobs act né sul voto del Parlamento sull'Italicum. Napolitano dovrebbe ricordarsi che è una figura di garanzia».

LORYS

La madre non ci sarà ai funerali del piccolo

servizio a pagina 12

POLITICA

Renzi, Salvini, Grillo? Sono un inganno

di **Valter Vecellio**
segue a pagina 22

La camicia bianca di Renzi, la felpa con slogan di Salvini; il blog da cui attingere frasi e immagini suggestive (perché lui non accetta confronti e "dialogo") di Grillo... È il tempo degli annunci, del molto fumo e del poco (e cattivo) arrosto.

ARTICOLO 18

Re Napolitano e il popolo lavoratore

di **Paolo Becchi**
segue a pagina 22

Prima di dare l'addio ai suoi sudditi, il Re della Repubblica sembra volersi assicurare che la sua eredità non andrà perduta. Così arde nel suo ultimo discorso Napolitano ha dettato l'agenda dei prossimi anni di Governo.

PENALISTI

Perché siamo pronti a dare battaglia

di **Domenico Ciruzzi**
segue a pagina 23

Mi preme ribadire pubblicamente la piena solidarietà e la totale condivisione di intenti - già espressi ieri con la presenza dell'Ucpi nelle persone del presidente Migliucci, del segretario Petrelli e del sottoscritto, all'assemblea indetta dalla Camera Penale di Roma - per la battaglia di civiltà che la stessa sta portando avanti, unitamente all'Ucpi.

PALERMO

È Francesco Lo Voi il nuovo procuratore capo

servizio
a pagina 12



Il 18 dicembre 1935 la regina Elena prese parte, sull'Altare della Patria, alla "giornata della fede", la raccolta fondi indetta dal governo per rispondere alle sanzioni economiche decise dalla Società delle Nazioni dopo l'invasione dell'Etiopia da parte delle truppe italiane. Con lo slogan "oro alla patria", tutti

Noi penalisti, intercettati e pedinati, ecco perché protestiamo

di Vincenzo Comi

Tira una brutta aria nei corridoi della Procura di Roma, aria di giustizialismo. Forze conservatrici premono per scardinare i lucchetti delle garanzie di chiunque sia coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. Trovano terreno fertile e una sponda forte in una situazione di drammatico malfunzionamento del sistema. Il processo, insomma, vuole essere visto come strumento di difesa sociale. La politica rincorre la piazza, proponendo riforme improntate solo alla ricerca di un facile consenso. È incapace di rivendicare il proprio ruolo di legislatore e abdica a favore della magistratura che approfitta e supplisce con gravi conseguenze. Non mancano gli esempi di tale deriva. Le proposte di riforma della prescrizione sono solo la punta dell'iceberg. Si vorrebbe interrompere la prescrizione dopo la sentenza di primo grado senza prevedere un termine processuale in spregio al principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Si pensi alla strategia di allargare a nuovi reati la disciplina processuale prevista per i reati di mafia, e la contestazione a valanga dell'aggravante dell'articolo 7 del DL 152/91. Sono modi per pregiudicare il rapporto di equilibrio tra cittadino e Stato. Si tenta un rafforzamento delle incrostazioni inquisitorie e la riduzione delle garanzie assicurate dal principio del giusto processo. Si vuole pregiudicare il contraddittorio nella formazione della prova, unico metodo di accertamento dei fatti che sia espressione del modello accusatorio. La disciplina dell'esecuzione penale è un altro esempio di scempio di diritti fondamentali mentre lo scorporo di diritti fondamentali mentre lo scorporo di diritti italiani si aggravano quotidianamente. In questa dinamica il rischio grave è il pregiudizio delle garanzie della difesa, la messa in discussione del ruolo di garanzia dell'avvocato, della sua indipendenza e autonomia: il pregiudizio del diritto inviolabile consacrato nell'articolo 24 Cost. Questo rischio è concreto e attuale in questi giorni a Roma, dove negli atti dell'inchiesta "mafia - capitale", abbiamo letto di pedinamenti e intercettazioni di difensori che non risultano indagati nell'inchiesta, oltre che intercettazioni di comunicazioni tra presenti all'interno di studi legali, comportamenti che possono essere presi solo in situazioni eccezionali e che esigono una presa di posizione forte. Questi atti pregiudicano il legittimo rapporto tra difensore e cittadino improntato alla riservatezza. Ogni cittadino che si reca in uno studio di un penalista avrà sempre il legittimo sospetto di essere intercettato (qualcuno dopo la diffusione delle notizie sull'inchiesta romana me lo ha chiesto esplicitamente). Così come è chiaro, ma oltremodo inaccettabile, l'illegittima spettacolarizzazione e diffusione di atti di indagine non ancora neppure conosciuti dagli indagati. Alla sponda mediatica costruita dagli investigatori per la ricerca di un consenso personale e politico, e subita da alcuni giornalisti piegati al desiderata degli inquirenti, noi rispondiamo rivendicando i diritti fondamentali di tutti i cittadini, per i quali quotidianamente ci battiamo nelle aule giudiziarie. In queste condizioni è devastante l'effetto di condizionamento che l'alto livello mediatico produce sulla serenità del giudice chiamato a valutare la fondatezza di un'accusa (il giudice dovrebbe essere terzo e imparziale secondo l'articolo 111 della Costituzione). L'assemblea della Camera Penale di Roma del 16 dicembre 2014 ha deliberato lo stato di agitazione di tutti i penalisti romani e ha delegato il Drettivo a raccogliere tutte le notizie necessarie e a denunciare ogni violazione dei diritti fondamentali, ulteriori azioni di protesta saranno decise per contrastare ogni forma strumentale e distorta di esercizio della giurisdizione e di violazione del diritto di difesa.

* Consiglio direttivo
Camera Penale di Roma

i cittadini furono invitati a donare allo Stato gli oggetti personali in oro e metallo. La regina si sfilò dall'anulare la fede nuziale per deporla nel grande bacile che era stato collocato in cima alle scale del Vittoriano. L'opinione pubblica aveva reagito con sdegno all'ombargo della Società delle Nazioni, indirizzata anche dalla massiccia propaganda del regime che definì "inique" le sanzioni. Nel momento più acuto di isolamento internazionale, gli italiani scoprirono il patriottismo, persuasi che gli altri Paesi

coloniali avessero pilotato il voto contro l'Italia, impauriti dalla nostra crescente potenza politica e militare. Il governo varò altre drastiche misure di austerità, tendenti a ridurre i consumi dei generi di lusso e a costringere i cittadini a consumare meno carne e ad acquistare soltanto prodotti italiani. Ebbe inizio così la politica dell'autarchia, che sarebbe poi degenerata nelle buffe proibizioni dell'uso di parole straniere o dell'ascolto di canzoni americane.

Putarco

Se si limita la nostra libertà, si limita quella di tutti

di Domenico Ciruzzi*
segue dalla prima

Alcuni fatti emersi da inchieste degli ultimi tempi sembrano riportarci d'improvviso in epoche assai buie: pedinamenti degli avvocati, intercettazioni tra difensori ed assistiti, studi professionali imbottiti di microspie, segreto istruttorio che - come un ponte levatoio - si "alza" e si "abbassa" a seconda che lo stesso sia funzionale all'investigazione, finanche la libera stampa che, in una repentina inversione dei ruoli, fuge da "agente provocatore". In generale, negli ultimi tempi, sembrano essere stati riesumati i "vecchi arnesi" dell'armamentario inquisitorio più allarmante. Ma non è il tema, pur rilevantissimo, del rapporto di interazione tra media e indagine che in questa sede intendo affrontare. C'è un tema, forse ancora più importante, su cui sono costretto ancora una volta, mio malgrado, a tornare: la costante violazione e mortificazione delle garanzie di libertà del difensore e, quindi, di tutti i cittadini. L'art. 103 comma 5 del codice di rito prevede, come dovrebbe essere noto, il divieto di intercettare le conversazioni tra il difensore e l'assistito. Una norma che racchiude un principio fondamentale non solo di ordine processuale ma, soprattutto, di civiltà giuridica e di libertà per la funzione difensiva, nell'interesse dell'assistito che ha diritto all'assoluta segretezza nella sua interlocuzione con il difensore. Violare una norma di tale rilevanza significa inquinare l'investigazione e, conseguentemente, la ricerca della verità processuale che avverrà nella successiva fase dibattimentale. Intercettare i colloqui tra difensore ed assistito significa, altresì, aggirare uno dei principi cardine del processo di qualsiasi Stato democratico: il diritto dell'indagato di non rispondere, di mentire, in ossequio al millennario principio del *nemo tenetur se detegere*. Il cittadino inquisito - colpevole o innocente che sia all'esito del percorso protetto del processo - è sempre e comunque solo, bracciato dall'apparato repressivo dello Stato. Ha un unico spazio di libertà, di segretezza: l'interlocuzione con il proprio difensore. È uno spazio - già minimo - vitale che non può essere compresso in alcun caso. Ciò che sorprende ed allarma è che tale "sacralità" dei colloqui difensivi sia in generale frequentemente vilipesa dai pubblici ministeri che dovrebbero di contro educare al rispetto assoluto delle garanzie di libertà del difensore la stessa procura generale operante. E sovente i giudici avallano tale inaccettabile cultura autoritaria in dispregio delle norme vigenti. In ragione di ciò i cittadini mentre ricevono una miriade di giuste sollecitazioni sulla tutela dell'indipendenza ed autonomia della magistratura (sempre difesa dall'avvocatura), ricevono di contro informazioni fuorvianti - amplificate dai media - sulla tutela delle prerogative della difesa.

Non ci si stancherà mai di ripetere che l'assoluta ed inderogabile divieto - una autentica immunità della funzione - di sottoporre ad intercettazione le conversazioni tra il difensore e l'assistito è stato recentemente ribadito anche dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 1/2013. Immunità della funzione che - si badi bene - deve ritenersi operante anche nell'ipotesi in cui sia indagato anche l'avvocato atteso che (e prescindendo

dalle sempre possibili iscrizioni strumentali del difensore nel registro degli indagati) tale dato non può consentire, ad esempio, di effettuare intercettazioni ambientali negli studi professionali, ascoltando tutte le conversazioni ed i colloqui che quell'avvocato ha con tutti i suoi assistiti. La giurisprudenza della Suprema Corte, successiva alla decisione della Corte Costituzionale, sembrava aver finalmente fatto propri tali principi. Ed invece, in data 18 giugno 2014, è intervenuta una ulteriore pronuncia della S.C. (II sez. penale) che ha operato un inaccettabile stravolgimento interpretativo, enucleando un principio di diritto assolutamente antitetico rispetto al dictum della Corte Costituzionale. Il sogno è che si sedimenti un humus culturale in forza del quale il Pm, l'ufficiale di P.g. ed ancor più il Gip, provino un'istintiva avversione - se non un vero e proprio orrore (lo stesso orrore che si prova, ad esempio, di fronte all'insediamento in un processo di una prova falsificata) - verso tali manifeste violazioni delle prerogative di libertà dell'avvocato. Una rivoluzione culturale che - all'interno della magistratura e delle forze di polizia - faccia sì che siano gli stessi colleghi a deplorare ed a stigmatizzare un simile illecittimo e assai vile modus operandi.

Ma le rivoluzioni culturali - è ben noto - richiedono tempo e, sovente, ricambio generazionale. L'urgenza del problema è tale - anche in considerazione dell'ondivaga giurisprudenza sul punto - da richiedere un immediato intervento legislativo. Una riforma che, in modo chiaro e preciso, sancisca definitivamente il divieto di ascolto delle conversazioni tra difensore ed assistito.

Già al congresso di Venezia dell'Unione Camere Penali, la Camera Penale di Napoli aveva presentato una mozione (accolta all'unanimità) con cui si proponeva una modifica legislativa dell'art. 103 c.p.p. già precedentemente predisposta dall'avvocato Renato Borzone dell'Ucpi.

Ritengo, di contro, che il progetto di riforma a cui starebbe attualmente lavorando il Governo sia non soltanto inadeguato ma, addirittura, idoneo a peggiorare la situazione ed a comprimere ancor di più gli spazi di libertà (e, quindi, di effettività) della funzione difensiva, in quanto demanda al Pm ogni valutazione sull'utilizzabilità o meno della conversazione.

Ciò è inaccettabile in quanto è proprio il Pm il primo soggetto a cui deve essere posto il divieto di ascoltare le conversazioni tra difensore ed assistito. In caso contrario, la libertà e l'effettività della difesa saranno ovviamente gravemente compresse in quanto la controparte (il Pm) potrà ascoltare in tempo reale le strategie difensive, articolando su di esse lo svolgimento delle indagini o l'impostazione accusatoria, o peggio ancora, potrà, ergersi ad arbitro (assumendo, pertanto, la doppia inconciliabile veste di arbitro e competitor) della deontologia del difensore. Nell'attesa che intervenga la citata riforma nei termini individuati, l'Unione delle Camere Penali vigilerà ed, in presenza di palesi violazioni dell'103 c.p.p., inonderà di esposti le autorità giudiziarie competenti e gli organi di governo della magistratura.

* Vice-presidente
dell'Unione Camere
Penali Italiane

www.ligarantista.it
facebook.com/ligarantista
twitter.com/ligarantista
direttore responsabile
Pietro Sansonetti
vicedirettore

Angela Azzaro
Ufficio centrale
Franco Insardà
Davide Vari

Redazione Roma
via della Panetteria, 10
00187 Roma
Tel. 0645664400
Fax 0645664411

redazione@ligarantista.it
Redazione Reggio Calabria
via Eremo al Santuario, 75
89124 Reggio Calabria
Tel. 09651970100
reggio@ligarantista.it

Redazione Cosenza
Trav. Via Verdi/Via Rossini
87036 Rende (CS)

09841862330
cosenza@ligarantista.it
Redazione Catanzaro
Via Indipendenza 43
88100 Catanzaro
catanzaro@ligarantista.it

Società editrice
Cooperativa Giornalisti
Indipendenti
via della Panetteria, 10
00187 Roma

Concessionaria
di pubblicità
e Iniziative speciali
pubblicita@ligarantista.it

Edizioni il Garantista Srl
via Crocifisso n°15
Reggio Calabria
PIVA 02813760804

Pubblicità legale e istituzionale
Provincia di Reggio Calabria
Catanzaro-Vibo V.-Crotona
Newtalk Srl
Tel. 0965324193
Fax 0965307330
Cell. 3454282902
commerciale@newtalk.it

Provincia di Cosenza
legale e istituzionale
Agitmedia Srl
Tel. 098426702
Fax 09841631102
Cell. 385223700/3334936084
commerciale@agitmediasrl.it
direzionale@agitmediasrl.it

Agenzie
Adinkronos
La Presse S.p.a.
Il Velino
Italpress

progetto grafico
Claudia Mandolini

Tipografia:
edizioni teletraemesse
Severgni Roma srl
Via E. Ortolani, 33
00125 Dragona (Rm)
Stab. Tip. De Rose
Montalto Uffugo (CS)
Tel. 0984 934885

Distributore esclusivo per l'Italia
stampa e multimedialità srl
Via Mondadori, 1
20090 Segrate (MI) Tel. 0275421

Abbonamenti
abbonamenti@ligarantista.it
Semestrale 180 euro
Annuale 300 euro
Sostentore 500 euro
IBAN

IT11V0103003231000001312214
Intestato a
Cooperativa Giornalisti
Indipendenti
Copie arretrate
abbonamenti@ligarantista.it

Registrazione
Tribunale di Salerno
n. 919 del 9-05-95
ISSN 1827 - 8817
Iscrizione al Roc n. 24645

La testata beneficia
di contributi diretti di cui
alla legge 250/90 e successive
modifiche e integrazioni
Questo numero è stato chiuso
in redazione alle 20.30

